

Il bambino e il perdono

«Io insegno lezioni di perdono; i miei piccoli mi danno l'esempio».

Mi raccontò una mamma che il suo piccolo Cosimino, di solito tanto pacifico e arrendevole, durante la pausa scolastica fu trascinato in una rissa tra compagni di gioco. Nel trambusto, Cosimino, mingherlino com'è, ebbe la peggio e ne uscì pestato, tanto che, sanguinante, fu accompagnato a casa da un bidello della scuola. A pestarlo era stato proprio Silvio, il vicino di casa, compagno di giochi da sempre.

L'indomani, giorno di vacanza, Cosimino, partendo da casa, avvertì la mamma che sarebbe andato a giocare a pallone con Silvio.

«Ma come?» sorpresa gli ricordò la mamma «Ieri ti ha pestato e tu vai a giocare proprio con lui?».

«Mamma» rispose Cosimino «questo è stato ieri; ma ieri non c'è più».

Un professore delle medie mi raccontò che un alunno gliene aveva combinate di tutti i colori, tanto che egli, perdendo la pazienza, lo stava rincorrendo; ma il monello era sfuggito alle sue minacce e se ne era scappato a casa.

Dentro di sé il professore si consolava pensando che avrebbe avuto la rivincita il giorno dopo. E già architettava un modo esemplare di castigarlo davanti a tutti. Il mattino seguente, il piccolo tornò a scuola, entrò in classe e, appena vide il professore, gli andò incontro per salutarlo come tutti i giorni, come sempre e con entusiasmo; proprio come chi non ricordava più niente.

Il professore mi confidò che da questo comportamento aveva imparato che cosa significasse perdonare: è semplicemente dimenticare. Anche per lui, ieri non c'era più.

Una mamma, catechista in parrocchia, appena ebbe sentito questi due episodi che ho raccontato, manifestò una gioia particolare: «Posso garantire che i miei due bambini, senza avvedersene, in casa sono due professori di “perdono” immediato».

La meraviglia del bambino offeso è proprio quella di dimenticare in fretta.